

all'anno precedente), che ha prodotto conseguenze negative sulla stabilità economica del sistema e sulle prospettive progettuali artistiche ed organizzative dei settori —:

quali siano le motivazioni di quanto avvenuto e quali urgenti iniziative intenda assumere per superare lo stato di incertezza lamentato da tutti gli operatori dello spettacolo dal vivo e per evitare il ripetersi in futuro di analoghe circostanze;

quale sia la valutazione del Ministro sull'operato delle attuali commissioni consultive, stante l'unanime, e condiviso dall'interrogante, giudizio negativo degli operatori della musica e della danza, e se intenda acquisire utili elementi su come operare il finanziamento dell'attività dei nuovi soggetti riconosciuti, in presenza di minori risorse e senza ledere i livelli di operatività delle strutture esistenti ed attualmente finanziate. (4-08343)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le agenzie di stampa (cfr. *Ansa* 10 dicembre 2003 alle ore 20,13) hanno dato notizia della forte protesta decisa dal Coordinamento dei piccoli comuni italiani contro Poste italiane spa a seguito della decisione di chiudere gli uffici postali nei comuni con meno di 500 nuclei familiari, e cioè di chiudere gli uffici in circa 1.250 piccoli comuni;

secondo il Coordinamento, « la scelta della società Poste italiane, dettata da motivazioni di carattere economico, rappresenta l'ennesimo atto di spoliazioni di servizi alle famiglie che vivono nelle piccole realtà locali. Una scelta che mette in risalto i ritardi della politica e del Senato della Repubblica in maniera particolare perché non approva una legge, la Realacci-

Bocchino, in favore dei piccoli comuni italiani che di fatto impedisce la chiusura degli uffici postali come di ogni altro servizio primario come scuola, medico e distributore di benzina, una legge votata alla Camera dei deputati nel gennaio 2003 e stranamente ferma in alcune commissioni del Senato » (dichiarazione resa dal portavoce del Coordinamento Virgilio Calvano e riportata dalla citata agenzia di stampa);

come forma di protesta i piccoli comuni hanno deciso di tenere le luci spente nella notte di S. Silvestro con la seguente motivazione: « Per 1.250 piccoli comuni italiani dalle valli alpine ai monti siciliani si tratta dell'ennesimo atto di abbandono da parte di una politica parolai che non conosce i problemi reali delle famiglie e continua a vivere arroccata nei palazzi. Per queste ragioni spegneremo le luci nei nostri piccoli comuni che una logica perversa dei grandi numeri vuole spegnere per sempre »;

la forte denuncia del Coordinamento dei piccoli comuni italiani non è certo priva di logica atteso che non si può, contemporaneamente, asserire di voler difendere l'esistenza dei piccoli comuni ed eliminarne i servizi essenziali in ossequio a logiche meramente economicistiche, per di più muovendosi in irrimediabile rotta di collisione con la legge Realacci-Bocchino che, pur non ancora approvata dal Senato, tuttavia ha già avuto un voto plebiscitario da un ramo del Parlamento sicché è ragionevole supporre che essa sarà definitivamente approvata dal Senato della Repubblica con eguale amplissima maggioranza —:

se e quali iniziative intenda assumere nei confronti di Poste italiane spa per indurre la società a rinunciare al proposito di eliminare i servizi e gli uffici nei piccoli comuni italiani, anche in ragione delle normative già vigenti (legge sulla montagna) e delle normative in via di

approvazione (legge Realacci-Bocchino) finalizzate alla salvaguardia delle piccole realtà amministrative locali. (3-02894)

Interrogazione a risposta in Commissione:

BANTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da tempo nella città della Spezia e in tutta la provincia vengono segnalate dai cittadini utenti e dagli organi di stampa situazioni di grave criticità del servizio postale;

tale criticità è stata anche di recente confermata ancora una volta da un documento delle segreterie confederali dei sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil in cui viene segnalata, tra l'altro, una carenza strutturale di circa settanta unità di personale nel solo settore della sportelleria; altre trenta unità circa mancherebbero in tutta la provincia al fabbisogno del settore recapito, il che è fonte continua di ritardi, anche gravi, nella consegna della corrispondenza;

in tali condizioni appare chiaro che — come rilevano ancora le organizzazioni sindacali — « le condizioni di lavoro sono divenute sempre più pesanti, sottoponendo lavoratori e lavoratrici a situazioni di stress tali da facilitare gli errori con le relative conseguenze di carattere patrimoniale ed amministrativo »;

a fronte di tutto ciò, i vertici dell'azienda Poste italiane, benché più volte messi al corrente della situazione, non solo non avrebbero manifestato sinora alcuna intenzione di intervenire, bensì continuerebbero a mandare in ferie d'ufficio il personale, con ciò diminuendo ancora di più la forza lavoro —:

se il Governo sia al corrente della pesante situazione di organico che si registra nel servizio postale della Spezia e provincia, e delle negative conseguenze che ne conseguono tanto per lavoratori e lavoratrici del settore quanto per la cittadinanza intera;

se il Governo non ritenga — a fronte di un evidente situazione di disservizio nello svolgimento di un servizio pubblico essenziale qual è oggi il servizio postale — di intervenire presso Poste italiane spa affinché la situazione esistente alla Spezia venga corretta nel più breve tempo possibile, assicurando adeguati reintegri di personale sia nel settore della sportelleria sia in quello dei recapiti. (5-02699)

Interrogazione a risposta scritta:

CESARO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

i locali degli uffici postali delle aree periferiche di Napoli sono molto spesso sottodimensionati, carenti ed inadeguati a sostenere tutto il flusso di utenza che quotidianamente li travolge;

la « criticità » e la problematicità che la carenza di spazio dei suddetti uffici postali crea, soprattutto in alcune zone dell'area tra Miano e Secondigliano, è più volte stata fatta presente alle autorità territoriali preposte, quali assessorato al patrimonio, direzioni delle PP.TT, prefetto e sindaco di Napoli;

nello specifico dell'ampliamento dell'ufficio postale Napoli 70 di Miano sono state personalmente investite le autorità sopraccitate. Durante il consiglio di quartiere del 14 dicembre 2001 è stata perfino approvata all'unanimità la proposta di ampliare, con l'utilizzo dei locali adiacenti, l'ufficio in questione;

non si contano più gli atti e le petizioni raccolte e presentate a chi di dovere per la risoluzione del presente problema;

nonostante gli impegni, la considerazione degli spazi esistenti, il progetto, corredato da planimetrie e quant'altro per poter considerare un pronto intervento in questo senso, ad oggi nulla sembra essere stato ancora fatto. L'ufficio postale Napoli 70 di Miano e quelli limitrofi sono costretti ad operare nell'asfissia di locali

insufficienti e inadeguati che costringono i cittadini tutti, a delle lunghe ed interminabili file, molto spesso all'addiaccio d'inverno e sotto un sole caliente d'estate. La situazione risulta oltremodo tragica se si pensa che il 70 per cento degli utenti degli uffici postali in generale è costituito da anziani —:

quali immediati provvedimenti intenda adottare per dare risposte e risolvere, in tempi brevi, l'onerosa questione sopraesposta. Per garantire, nell'immediato, un servizio migliore ai cittadini tutti. (4-08340)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta scritta:

CIMA. — *Al Ministro della difesa, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 22 dicembre 2000 il Ministro della difesa insediava una Commissione (relatore Mandelli) per indagare sui casi di malformazioni genetiche riguardanti militari che in missioni all'estero potevano essere stati a contatto con proiettili o altri materiali militari contenenti uranio impoverito;

la Commissione Mandelli nell'arco di pochi mesi presentava due successive relazioni (marzo e maggio 2001) nelle quali concludeva che, a seguito dell'indagine svolta su 39.491 militari italiani impegnati fra il 1995 e il 2000 nell'area dei Balcani, si rilevavano 35 casi (con 9 decessi) riguardanti linfoma di Hodgkin LH (11 casi), linfoma non Hodgkin LNH (5 casi), leucemia linfatica acuta (2 casi), tumori solidi (17 casi);

il confronto con i registri dei tumori disponibili in alcune località italiane (specie nel Nord) indicava una significativa anomalia per i casi LH (circa tre volte i valori attesi) e valori normali o inferiori per le altre forme;

considerati anche alcuni rilevamenti di radioisotopi in zone di guerra (non nell'area di Sarajevo dove ha operato la gran parte delle forze italiane e dove avevano operato la gran parte dei 35 ammalati) e la irrilevante presenza di Uranio in varie analisi di controllo su gruppi di militari, la commissione concludeva auspicando ulteriori indagini ma affermando che, allo stato dei fatti, non emergevano rilevanze fra materiali ad Uranio impoverito e i casi di malformazione considerati;

numerose obiezioni venivano fatte anche da vari organismi e tecnici indipendenti sulla attendibilità dello studio effettuato, in particolare dall'Osservatorio Militare (maresciallo Domenico Ruggero), dall'ANA-VAFAF, dall'associazione di difesa delle vittime militari (Falco Accame), da membri del Politecnico di Torino (radioprotezionista professor Massimo Zucchetti), dall'ex membro in pensione dell'Istituto Superiore di Sanità Giorgio Cortellessa, da altri scienziati collegati al Tribunale Clark che indaga su tali problemi a livello internazionale;

fra le principali obiezioni che portavano ad invalidare le relazioni Mandelli vi erano:

1) il numero di militari ammalati all'epoca dell'indagine risultava inferiore alla metà dei casi di cui vari organismi erano a conoscenza;

2) alcune delle località prese in considerazione che non risultavano essere mai state coinvolte dall'uso di proiettili o materiali ad Uranio impoverito pur contribuendo al numero dei 39.491 conteggiati, non considerando invece le missioni in Somalia coinvolte da queste armi;

3) il metodo di indagine, secondo quanto risulta all'interrogante, non prendeva in considerazione gli effetti sulle popolazioni civili sia all'estero sia nei pressi dei vari poligoni militari italiani, né le nascite di bambini ammalati o morti prenascita, figli di militari coinvolti in missioni;